

# La lezione antimafia della Boccassini

## Gli studenti: «È tosta»

Il procuratore aggiunto della Dda di Milano al liceo Mascheroni. Folla di genitori e docenti Rubygate e la Cassazione: «Rispetto le sentenze»

SUSANNA PESENTI

Perecezionale concessione del preside Paolo Catini, Ilda Boccassini può accendere una sigaretta nel cortile del liceo Mascheroni, sotto il cartello che vieta il fumo dentro e fuori dalla scuola. Con il Procuratore aggiunto di Milano della direzione distrettuale antimafia, chiacchierano i ragazzi del giornalino del liceo, genitori, docenti. Un momento di relax dopo due ore intense di botta e risposta con gli studenti. L'occasione, la Giornata nazionale di lotta alle mafie e di ricordo delle vittime innocenti.

A differenza di altri magistrati, il pm più famoso d'Italia centellina i contatti con le platee, anche di giovani. L'intervento al Mascheroni (privatissimo) si deve all'impegno coordinato di docenti (in prima linea Elena De Petroni referente dei progetti sulla legalità) e genitori.

L'auditorium della scuola alle dieci si riempie fino all'orlo. Ilda Boccassini, 65 anni portati con disinvoltura, arriva puntualissima, accompagnata dai giudici Ezia Maccora e Laura D'Urbino, e trova ad accoglierla il preside

Catini, la dirigente dell'Ufficio scolastico Patrizia Graziani e l'assessore all'Istruzione del Comune di Bergamo Loredana Poli. Sul palco campeggia la fotografia di Giovanni Falcone.

È il gip Maccora a risvegliare l'attenzione dei ragazzi raccontando il suo primo incontro, negli anni '90, giovane magistrato di sorveglianza, con la collega già notissima. «Ilda Boccassini fu professionale sui piccoli casi che

*Inefficienze della Giustizia: «Riforme necessarie, troppi tre gradi di giudizio»*

le sottoponevo esattamente come nelle grandi inchieste, dimostrando di sapere che, se la legge è uguale per tutti, può essere così percepita dal cittadino, solo attraverso la persona del magistrato». Adesso le schiene si raddrizzano e le domande arrivano. Nipote e figlia di magistrati, Ilda Boccassini confessa di aver scelto la professione per il senso di autonomia che include: «Un ma-

gistrato è sottoposto solo alle leggi e alla sua coscienza. È un privilegio pagato dal dovere professionale di resistere a ogni richiamo e dal prezzo umano di molta sofferenza e grande solitudine».

La solitudine di rapporti difficili con i colleghi («Falcone restò solo perché era il più bravo di tutti. Ero amica di Giovanni e ho sempre cercato di rispettarne la memoria. Sono intervenuta quando ho visto fare scempio di lui, come le parole di Ingròia che si è paragonato a Falcone»). La sofferenza di scelte private dolorose («Tornare in Sicilia nel '92 significò lasciare i figli, la minore aveva solo 8 anni») mentre tutti ti fanno sentire «colpevole di diserzione» o come madre o come magistrato. Ma, quasi a fine carriera, Boccassini può dire: «Ho una sola presunzione: posso guardare in faccia chiunque, perché penso di essere stata sempre autonoma e di aver salvaguardato, nell'istituzione, l'indipendenza della magistratura». È ancora il giudice Maccora a tenere il discorso sul binario più giusto e difficile, spiegando ai ragazzi il senso profondo della funzione



Ilda Boccassini (a destra) ieri mattina al Mascheroni, accanto a lei il gip Ezia Maccora. BEDOLIS

del processo per la democrazia: assicurare un luogo dove, pubblicamente e in base a regole riconosciute, si può procedere all'accertamento della verità processuale, garantendo il principio dell'uguaglianza fra i cittadini.

Su questa linea, togliendo tutte le ragnatele della retorica antimafia e l'illusione che la corruzione riguardi gli altri e non noi, Ilda Boccassini risponderà, interrotta da molti applausi, alle domande espresse dai ragazzi e a quelle inesprese degli adulti. A cose fatte, varranno gli occhi accesi e il commento off records degli studenti: «Tosta. E non se la tira».

Oggi il contrasto alle mafie può essere efficace solo dentro un coordinamento internazio-

nale e un quadro legislativo comune, ma: «Non c'è uno Schengen giuridico: in altri Paesi europei, dove pure la criminalità organizzata si è radicata, manca lo spessore culturale per cogliere i fenomeni mafiosi e mancano gli strumenti giuridici». In tema di riciclaggio, per esempio, la Svizzera non ha il reato di associazione mafiosa. Quanto alla prevenzione, a studenti conquistati dagli sforzi di Libera, Ilda Boccassini spiattella chiaro che l'Agenzia dei beni confiscati (che ha sede simbolica ma poco pratica a Reggio Calabria), non funziona: «Bene che avrebbero bisogno di essere gestiti da manager competenti - si tratti di aziende con dei dipendenti o di edifici di servizio - vanno in malora e a volte ci si

chiede se sia valsa la pena di tanto lavoro per restituirli alla comunità». E, sulle inefficienze della giustizia, colpa un po' di tutti, il magistrato osserva che «le riforme sono necessarie, tre gradi di giudizio sono troppi». Quanto alla responsabilità civile dei magistrati, preoccupa «l'aver tolto i filtri di ammissibilità» delle istanze, con il rischio di sentenze all'insegna del quieto vivere burocratico. Finito l'incontro con gli studenti, Ilda Boccassini non accetta domande sull'attualità. Ma in fondo, per chi l'ha ascoltata, ha già risposto: «Le sentenze della Cassazione fanno stato, si devono rispettare. Io le rispetto anche se non le condivido tutte». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Così ogni giorno sfidiamo la 'ndrangheta»

In occasione della giornata nazionale in ricordo delle vittime delle mafie, la Consulta provinciale degli studenti di Bergamo, in collaborazione con l'Animazione Cristiana della Scuola e la Caritas Diocesana, ha organizzato alla Fiera Nuova un convegno che ha visto come ospite d'onore don Giacomo Panizza.

Don Panizza, parroco bresciano, ideatore e fondatore del «Progetto Sud», una comunità a Lamezia Terme che, dal 1976, accoglie persone in difficoltà o con gravi disabilità, ha raccontato la realtà che affronta ogni giorno. «Spesso mi definiscono come "prete antimafia". Penso che sia più corretto dire che la mafia è anti-me - esordisce don Giacomo -. Sono stato mandato in Calabria negli anni '70 per occuparmi dei temi sociali e aiutare persone con disabilità. La 'ndrangheta è arrivata a chiedermi il pizzo fin dalle prime settimane».

Ma qual è la differenza tra le mafie e i gruppi di criminali? «Oltre che corrompere e fare soldi, le mafie vogliono comandare e sottomettere con il ter-

rore - risponde il parroco -. I criminali fanno notizia sui giornali, nei trafiletti della cronaca; i mafiosi fanno la storia, perché, se riescono a sottomettere una città di 70 mila abitanti come Lamezia, non si limitano a fare cronaca. Le mafie sono famiglie, sono delle ragnatele ma senza il ragno: puoi catturare un boss, o più di uno, ma ci sarà sempre qualcun altro pronto a sostituirlo. Parafrasando, è un po' come la Chiesa: morto un Papa se ne fa un altro perché attorno c'è il sistema-Chiesa».

E allora, come reagire? Don Panizza porta l'esempio tangibile della sua Lamezia: «Le case confiscate alla 'ndrangheta sono più di 250. Quando, nel 2002 il prefetto ha dato le chiavi di questi appartamenti confiscati agli sfrattati o ai senzatetto, queste persone sono tornate prima di sera a riconsegnare le chiavi sotto la minaccia dei clan. Una di queste case l'ho presa io con una comunità di persone con difficoltà che, coraggiosamente, hanno scelto di



Don Giacomo Panizza ieri alla Fiera di via Lunga. FOTO ZANCHI

*Il parroco bresciano da 40 anni lavora in prima linea in Calabria*

*«La mafia è una famiglia, come una ragnatela, ma senza il ragno»*

non avere paura. Perché, in questi casi, la paura è un'onda che travolge tutti e quotidianamente si presenta con minacce sempre più pressanti».

Ma, come diceva Falcone, «la mafia è un fatto umano e come tale ha un inizio e anche una fine»: «Si può reagire affrontando insieme i problemi e smettendo di pensare solo a noi stessi - dice don Giacomo -. È una scommessa che bisogna fare per un futuro migliore come io l'ho fatta con i ragazzi in sedia a rotelle che regalano alla loro città il dono di "avere meno paura"». ■

## Progetto Adasm per Edufest



### In tremila nel paese del pane

Ultimo giorno per partecipare, a Lilliput-Edufest, al progetto Adasm (l'associazione delle scuole d'infanzia di ispirazione cristiana) Expo dedicato ai piccolissimi: un percorso teatrale in collaborazione con Silvia Barbieri, Marco Ubiali, Mario della Giovanna, Aspan, insegnanti-attori, mamme della scuola di Treviolo, comunità islamica esikh che porta i bimbi a condividere il significato del pane.